

Il futuro dei bambini

di don Gianni Antoniazzi

Fino al 1900 i figli erano considerati una ricchezza, una forza-lavoro. Poco per volta sono diventati un costo e oggi si spende circa 800 euro al mese per chi va all'università. Dispiace constatare che, da qualche anno, i piccoli sono anche un "fastidio": in patronato, per esempio, arrivano lamenti per chi gioca fuori orario o tiene condotte scomposte.

Eppure, i ragazzi sono come un eccellente pezzo di marmo: sta a noi adulti cavarne l'opera migliore. Il problema non sono i piccoli ma le mancanze, soprattutto affettive, di noi educatori. Se un bambino si sente amato in modo maturo, stabile e appassionato, cresce come un pilastro nonostante gli alti e bassi tipici della sua età. Viene in mente una considerazione: in Francia sono vietate le correzioni fisiche sui figli; premesso che mai si dovrebbe sfogare la violenza, tantomeno sui minori, la questione non riguarda un eventuale sculaccione: un bambino può sentirsi ben più offeso, maltrattato e umiliato quando un genitore lo trascura. Ancor oggi un adulto su quattro non si scandalizza per un'eventuale "percossa affettuosa" (indagine Save the Children 2012) e pure papa Francesco le approvava. Il punto è se noi adulti sappiamo dire di "no" ai più giovani, pensando solo al loro bene e non alla nostra comodità.

Un uomo che noleggia furgoni diceva che il mezzo funziona come fosse un figlio: prende i difetti di chi guida. Che saggezza! La crescita dei piccoli dipende dalla ricchezza del nostro animo: essi possono così diventare una grande benedizione.





Una gioia contagiosa

di Andrea Groppo

La spontaneità dei bimbi, il loro modo di vedere le cose con occhi nuovi, i loro sorrisi ci ricordano la bellezza della vita. Ci spronano a lavorare per creare un mondo migliore

Poco tempo fa, in una lettera pubblicata sul Corriere della Sera, una madre raccontava con amarezza di come un uomo si fosse particolarmente alterato durante un viaggio in treno per la "troppa vivacità" dei suoi figli. Un episodio apparentemente minore, eppure rivelatore di una tendenza. A commento di questa vicenda, uno psicologo ha avanzato un'ipotesi inquietante: noi adulti non supporteremmo più i bambini, considerandoli quasi un ostacolo alla nostra realizzazione personale, vista ormai in un'ottica puramente individualistica ed egoista. È

davvero così? Ci siamo forse dimenticati cosa significhi essere bambini? E, soprattutto, stiamo crescendo i nostri figli in modo che siano preparati adeguatamente alle sfide del domani, mantenendo al contempo la consapevolezza che essi sono una ricchezza? Personalmente, non credo che la società odierna non sopporti più i bambini. Ritengo piuttosto che, in molti casi, non si sopportino più i genitori. I bambini, per loro natura, sono energia pura, curiosità incontenibile, espressione autentica.

Il problema emerge quando questa vitalità si scontra con l'incapacità o la difficoltà di alcuni adulti di gestire, educare e guidare i propri figli. Molti genitori sono stressati, sopraffatti dagli impegni e talvolta, purtroppo, non riescono a dedicare ai propri figli l'attenzione e la guida necessarie. Questo si traduce a volte in una mancanza di regole chiare o, al contrario, in un eccesso di restrizioni che soffoca la naturale vivacità infantile. Il risultato è che i bambini possono apparire "malcresciuti" o "eccessivamente vivaci", quando in realtà sono semplicemente in cerca di un punto di riferimento, di una direzione.

Altra domanda. Come stiamo crescendo i bambini di oggi? Da un lato, spesso c'è una spinta fortissima verso l'autonomia precoce, l'individualismo, la performance a tutti i costi. I bambini sono spesso sovraccaricati di attività extrascolastiche, spinti a eccellere in ogni campo. Dall'altro lato, assistiamo a una crescente difficoltà nel trasmettere valori fondamentali come il rispetto per gli altri, l'empatia, la capacità di ascolto. I bambini, che sono delle vere e proprie "spugne", assorbono tutto ciò che li circonda: se vedono intorno a sé indifferenza ed

egoismo, è probabile che replichino questi schemi.

È fondamentale ritrovare un equilibrio. Dobbiamo insegnare ai nostri figli l'importanza dell'autonomia, sì, ma anche quella della collaborazione e della solidarietà.

Infine, perché i bambini devono essere considerati, oggi più che mai, una ricchezza? Innanzitutto, perché rappresentano il futuro. Sono i custodi delle nostre speranze, l'energia vitale che spinge la società in avanti. Sono una fonte inesauribile di gioia e ispirazione. Essere genitori, o più in generale, essere adulti in una società che accoglie i bambini, significa assumere l'impegno di creare per loro un ambiente sicuro, stimolante, amovibile, dove possano crescere e sviluppare il loro potenziale. La nostra comunità di Carpenedo e con essa tutte le realtà della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Mestre, è impegnata nel promuovere una cultura che valorizzi l'infanzia in tutte le sue sfaccettature. Crediamo che l'educazione dei bambini non sia solo un compito delle famiglie, ma dell'intera comunità. Dobbiamo creare reti di supporto, spazi sicuri, opportunità di crescita e gioco, programmi educativi. Dobbiamo anche impegnarci a sostenere i genitori, a fornire loro gli strumenti e il supporto di cui hanno bisogno.

I bambini non sono un peso, un ostacolo, o un fastidio. Sono il nostro tesoro più prezioso, la nostra eredità più grande, la promessa di un futuro che, se sapremo coltivarli con amore e saggezza, sarà più luminoso. Riscopriamo la gioia e il valore di accompagnarli nel loro percorso, perché è solo così che anche noi, come società, potremo continuare a crescere.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

**DESTINA IL TUO 5 X 1000
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI**



**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94064080271**

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S.
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI,
SONO DELLE STRUTTURE
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO
SOCIALE E SOLIDALE
IN COSTANTE CONTATTO
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE,
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.



CODICE FISCALE: 94064080271

CON IL TUO
AIUTO
VOGLIAMO FARE
DI PIÙ E
MEGLIO



Le città di domani

di Matteo Riberto

Tra cinquant'anni, l'Italia potrebbe essere un Paese irriconoscibile. Non per una rivoluzione tecnologica, né per un cambiamento climatico estremo, ma per qualcosa di molto più silenzioso: la demografia. Ogni anno nascono meno bambini, mentre l'aspettativa di vita continua a salire. Il risultato? Una società che invecchia, lentamente ma inesorabilmente. E con essa, anche il volto delle nostre città, l'organizzazione del lavoro, i servizi pubblici e persino il mercato cambieranno radicalmente. Alcune previsioni dell'Istat parlano chiaro: nel 2080 la popolazione italiana potrebbe scendere sotto i 46 milioni, contro i circa 59 attuali. Ma non è solo una questione numerica: è la struttura della popolazione a cambiare profondamente. Gli over 65, che oggi rappresentano circa un quarto degli italiani, saranno oltre un terzo. I bambini? Sempre più rari. Già oggi, in Italia, per ogni bimbo sotto i sei anni ci sono quasi sei anziani. Questo squilibrio avrà conseguenze profondissime sul piano economico. Una popolazione che invecchia comporta una pressione crescente sul-

la spesa pensionistica e sanitaria. Il peso di queste voci sul bilancio dello Stato rischia di diventare insostenibile se non accompagnato da riforme strutturali. Nel frattempo, il numero di persone in età lavorativa diminuirà: meno contribuenti, meno consumatori, meno innovazione. Il rischio è quello di una stagnazione prolungata, aggravata da una società che si chiude sempre più in se stessa. Da questa situazione nasceranno nuove forme di organizzazione e di convivenza. Già oggi vediamo segnali di un mercato che inizia ad adattarsi: crescono i servizi destinati alla "silver economy", si moltiplicano le offerte pensate per gli anziani, dalla domotica agli ausili per la mobilità, dai pacchetti turistici calibrati sulle esigenze degli over 70 fino alle forme di co-housing intergenerazionale.

Anche le città saranno costrette a trasformarsi. Se oggi gli spazi pubblici sono pensati per una società dinamica e giovane - parcheggi, grandi centri commerciali, coworking - domani dovranno favorire la lentezza, la prossimità, l'accessibilità. Quartieri "a 15 minuti", panchine ombreg-

giate, trasporti pubblici più capillari, servizi sanitari di base nei centri urbani e rurali: il modello urbano sarà disegnato a misura di una popolazione più lenta, più fragile, ma anche più presente.

E sul fronte sociale? Le famiglie saranno più piccole, spesso formate da un solo individuo. Crescerà il numero di anziani soli, e con essi i problemi di isolamento e solitudine. Una sfida enorme, ma anche un'occasione per ripensare i legami di comunità. La tecnologia - dai robot assistivi alle piattaforme di assistenza domiciliare - potrà dare una mano, ma da sola non basterà. In questo scenario, il nodo dell'immigrazione diventerà cruciale. Già oggi l'Italia perde ogni anno oltre 150 mila giovani, attratti da salari più alti e da maggiori opportunità all'estero. Se vorrà rimanere un Paese in grado di reggere la propria struttura sociale, dovrà imparare a integrare, a formare e a trattenerne forze nuove. Servirà una nuova narrativa sull'immigrazione, non più come emergenza, ma come risorsa vitale. Insomma, l'Italia del futuro sarà più vecchia, meno numerosa e più fragile. Ma potrà anche essere più solidale, più lenta, più attenta alla qualità della vita.

C'è però un punto fondamentale: ci vogliamo arrendere alla denatalità? Considerarla un fenomeno irreversibile? Probabilmente invertire totalmente la rotta sarà impossibile nei prossimi anni, ma si potrebbe cercare di dare una mano in più alle famiglie: in due parole offrire veri sostegni economici ai genitori (non bonus di facciata) e creare servizi che aiutino sul serio le coppie a non dover scegliere tra carriera e figli. Il tempo per agire - però - è adesso. Prima che l'inverno demografico diventi un'era glaciale.





Il mondo della scuola

di don Gianni Antoniazzi

A proposito di formazione sono tante le eccellenze nel nostro territorio. Vi sono scuole statali che costituiscono il tessuto più ampio per la crescita dei nostri ragazzi e giovani ma esistono anche numerose scuole paritarie, soprattutto dell'infanzia, sorte per l'iniziativa e il coraggio di genitori e religiosi che in passato hanno intuito la necessità di provvedere all'educazione, soprattutto culturale. Fra queste va segnalato il "Centro Infanzia Il Germoglio" di via Ca' Rossa a Carpenedo, che da più di 100 anni svolge il suo servizio per tutti. Dal 2000 la struttura è guidata da laici qualificati che si occupano sia del nido (56 bambini)

che della materna (116 iscritti). Vi è una direzione competente e una cucina che si prende la responsabilità di preparare anche all'ultimo il necessario per ciascuno. Negli ultimi 20 anni Il Germoglio non ha saltato un solo giorno di scuola né mai ha messo a disagio le famiglie per un qualsiasi problema organizzativo. Questa realtà tanto prestigiosa ha formato intere generazioni nel territorio di Mestre e ancor oggi gode della simpatia e della stima incondizionata della gente del territorio.

La scuola livella o distingue?

Qualche volta si ha l'impressione che la scuola italiana tenda a uni-

formare la sua proposta in relazione agli alunni. Se in una classe vi sono dieci persone capaci e gli altri arrivano a livelli decorosi, ai primi si danno voti ottimi e ai secondi quelli più che sufficienti. Ma se in un'aula ci fosse la metà appena sufficiente e gli altri del tutto disinteressati, per favorire un poco la sussistenza si cerca di sollevare il voto a tutti. La conseguenza è delicata: si abbassa la proposta educativa a scapito anche di chi potrebbe far di più. Il Vangelo non propone uniformità piatta ma dice che andrebbero sviluppati i talenti di ciascuno: propone il massimo a ciascuno per la gioia di tutti.

In punta di piedi

Il cerino acceso

Ci lamentiamo dei piccoli e non ci accorgiamo che lasciamo in mano a loro il cerino acceso. Mi spiego. Il Corriere della sera (Sabato 24 maggio) ha pubblicato un interessante studio di Alberto Brambilla (Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali). Il professore parte dai dati elaborati dall'Agenzia delle Entrate: si tratta di un commento alle tasse pagate per i redditi del 2023, denunciati nel 2024 e studiati nel mese di maggio scorso.

Ne risulta un quadretto incredibile. Punto primo: il 60% degli italiani, di fatto "non paga tasse": non perché evada ma perché il sistema tutela chi ha un ISEE sotto i 20.000 euro. Il 24% degli italiani versa quel che serve a pagare i servizi di cui godono, che tradotto vanno in pareggio con la spesa che lo Stato fa per loro. Stando alle parole del prof. Brambilla, nel 2023 il carico fiscale è andato sulle spalle del 17% (coloro che dichiarano più di 35 000 euro lordi annui). Essi hanno portato la fatica delle spese statali per tutti.

Punto secondo: quanto spende lo Stato? La spesa sani-

taria è di 2.223 euro per persona (in tutto 60 miliardi di euro l'anno); 1.322 per l'istruzione (s'intende diviso per ogni residente) e 2.660 a testa per l'assistenza sociale (invalidità civili, accompagnamento, pensioni e loro maggiorazione). Noi giustamente ci lamentiamo della qualità dei servizi ma è di per sé un miracolo che lo Stato riesca ad erogarli.

Se vogliamo una scuola, una sanità e altri servizi efficienti (vedi Austria, Germania, Svezia) dovremmo raccogliere più tasse. Perché però da 15 anni a questa parte lo Stato concede agevolazioni al 60% degli italiani? Per motivi elettorali.

E chi pagherà dunque i servizi? Chi non vota. Tradotto: le nuove generazioni che ancora non hanno diritto di andare alle urne. Così anche nel 2024 il debito pubblico era pari a poco meno di 3.000 miliardi di euro. Tutti soldi che restano, come un cerino acceso, in mano ai bambini: loro dovranno rimborsare questi debiti. Poi ci lamentiamo perché disturbano. Come sarebbe a dire? Loro disturbano noi o noi roviniamo il loro futuro?



Un amore incondizionato

di Daniela Bonaventura

Ero bimba e già sognavo di incontrare l'amore vero, di sposarmi e di avere dei figli. Crescendo questo sogno è rimasto intatto. Certo mi piaceva lo studio, sono sempre stata "sechiona", ma mai avrei rinunciato all'amore per il lavoro. Volevo avere l'indipendenza economica per poter vivere serenamente e così è stato.

Se penso agli anni in cui avevo una bimba alle elementari, il maschietto alla materna e la bimba piccola al nido mi manca ancora il respiro: corse in auto (non c'erano cinture né seggiolini) e poi cercare un parcheggio per poter arrivare al lavoro in orario. E poi organizzare il pomeriggio con mio marito per attività sportive, catechismo, feste.

Ho avuto la fortuna di lavorare part time per sei anni e questo mi ha consentito di vivere al meglio quegli anni che, se persi, nessuno ti restituisce. Perché se da una parte ci sembrava di vivere sempre in apnea, dall'altra parte ci siamo divertiti tanto, abbiamo riso, abbiamo goduto delle prime parole, dei primi sorrisi, delle prime feste a scuola trovando un equilibrio che ci ha aiutato a vederli crescere e diventare nel tempo splendide donne e splendido uomo.

Dicono che i figli siano una benedizione e potrei essere d'accordo a patto che si pensi con amore anche a quelle coppie che i figli non possono averli. Quando facevamo il corso di preparazione al Sacramento del matrimonio dedicavamo un intero incontro al tema della fecondità per far capire che si può essere seminatori dell'amore di Dio anche se i bimbi non arrivano perché la coppia è essa stessa testimone di questo amore. Io preferisco pensare ai bimbi come un dono che viene fatto non solo ai genitori ma a tutta la comunità. I bambini insegnano a vivere con il sorriso, ad amare senza alcun pregiudizio, ad accontentarsi di cose semplici. Poi siamo noi adulti che creiamo loro delle sovrastrutture, nel bene e nel male, e loro un po' alla volta perdono spontaneità e leggerezza.

Non ho approfondito l'episodio del viaggio in treno della mamma che ha scritto la lettera al Corriere: ho letto la sua lettera e la lettera di risposta dell'uomo infastidito dalla presenza dei due bimbi. Credo che il giusto sia nel mezzo: non esistono, secondo me, bimbi che non si muovano in treno (ho il ricordo di un viaggio ad Arezzo con la mia bimba grande che

aveva circa tre anni) perché la curiosità li porta a muoversi, a esplorare, a guardarsi in giro per vedere e toccare tutto ciò che è nuovo e questo può disturbare gli altri viaggiatori.

Ma è anche vero che esistono adulti che non sopportano i bambini e quindi ogni azione viene ingigantita fino a farla diventare insopportabile.

Quand'ero bimba io potevo correre, giocare a palla, saltare la corda e correre con i pattini. Nello stesso cortile, anni dopo, i miei figli non hanno potuto giocare con la palla perché avrebbero rovinato le rose.

Ecco dovremmo invecchiare ricordandoci della nostra infanzia e della nostra adolescenza, accogliendo i giochi dei bimbi con gioia, insegnando loro il rispetto delle persone e dell'ambiente ma senza preferire un fiore che potrebbe rompersi a due occhioni grandi che ti guardano sorridendo.

Un amico la settimana scorsa, nel giorno del suo anniversario di matrimonio, scriveva su FB un post e, verso la fine, ecco le parole che sento anche mie: "E poi ci sono loro, i nostri due figli, che ci hanno riempito la vita di un amore diverso, incondizionato e ci hanno insegnato a crescere".



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Nelle mani dei bambini

di Edoardo Rivola

Il futuro è dei bimbi e le nostre società saranno tanto migliori quanto più noi grandi saremo capaci di crescerli in ambienti sani dove imparare la bellezza di stare insieme

Gli interrogativi sul futuro dei bambini, è inevitabile, fanno parte delle nostre vite quotidiane. Le possibili risposte, poi, si riflettono nelle azioni che compiamo e nel tentativo di costruire un domani migliore per i nostri figli. I bambini sono influenzati dalle esperienze e dalle visioni dei tempi moderni, con opportunità e stili di vita diversi da quelli a cui sono abituate le persone della mia generazione. È normale che sia così: basta un decennio per ritrovarsi di fronte a una realtà mutata in modo significativo, e l'impressione è che di recente i cambiamenti si siano fatti più repentini. Ma una certezza resta: i bambini sono spontanei e sinceri, senza filtri; si esprimono in base a ciò che vivono e sentono, desiderando soprattutto giocare e imparare qualcosa di nuovo ogni giorno. E assimilano lezioni di vita in modo più profondo di quanto facciano gli adulti. I ritmi frenetici della vita moderna influenzano certi equilibri, compresi quelli interni alle famiglie. In passato le mamme erano principalmente casalinghe e si dedicavano alla crescita di una prole numerosa; per i figli, crescere insieme a fratelli e sorelle era un'importante esperienza di socialità e condivisione.

Oggi la realtà è diversa: le mamme lavorano e spesso si trovano da sole, perché le scelte di vita moderne possono portare a separazioni. E molti bambini crescono come figli unici, senza fratelli o sorelle e con un solo genitore. Ho toccato solo uno dei tanti aspetti possibili. L'auspicio è che il futuro, che dipende da noi adulti, porti maggiore serenità alle generazioni che verranno.

Un linguaggio universale

I bambini si comprendono tra loro in modo spontaneo. Hanno un linguaggio fatto di gesti, sguardi e azioni semplici, che supera le barriere della lingua e delle differenze culturali. Lo fanno nel modo più immediato e universale, attraverso il gioco. Nel gioco, i bambini sprigionano la loro essenza: la gioia, la voglia di vivere, la capacità di divertirsi in modo genuino.

Forse al giorno d'oggi le occasioni per farli incontrare e vivere liberamente questi momenti sono più rare e circoscritte a contesti specifici, come l'asilo e la scuola primaria. Penso anche ai parchi pubblici, dove c'è la possibilità di correre, ridere, condividere momenti di crescita; e agli oratori, che spero rimarranno sempre

luoghi aperti e accoglienti di gioco e relazioni. Un tempo potevano bastare una strada o un cortile. Oggi, invece, spesso siamo proprio noi adulti a impedire loro di muoversi liberamente, magari perché fanno rumore e disturbano la quiete. È chiaro: l'educazione e il rispetto vengono prima di tutto. Ma dove c'è buon senso, la vivacità dei bambini andrebbe accolta, non repressa. Dovremmo porci una semplice domanda: e quando eravamo piccoli noi?

Anche al Centro di solidarietà Papa Francesco vediamo ogni giorno bambini che entrano accompagnati da mamme, papà o nonni. E quando arrivano nell'area vestiti, dove sono presenti anche giocattoli, peluche e libri, non ci pensano due volte: si siedono per terra e cominciano a giocare.

La Sagra, il Grest e i campi estivi

Scrivo queste righe il giorno dopo la chiusura della Sagra di Carpenedo. In queste sere ci sono passato anch'io,

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO

CODICE FISCALE: 94089700275

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESI LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA *Firmare con nome e cognome*
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **94089700275**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

FIRMA *È IL TUO AIUTO PER FARE DI PIÙ*
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____



IL CENTRO PAPA FRANCESCO
È APERTO A TUTTI.
DAL 2021 SVILUPPA L'ECONOMIA
CIRCOLARE PER INSEGNARE A
VIVERE SENZA SPRECHI.
IN CASO DI NECESSITÀ,
TUTTO È GRATUITO.



anche solo per fare due passi, mangiare una frittella di Ceccon, salutare qualche volto amico o fermarmi per un boccone. Vedere tutta quella moltitudine di bambini, ragazzi e ragazze, mi ha fatto pensare: "Beata gioventù!". C'è un desiderio evidente nei loro occhi, un bisogno profondo di incontrarsi, stare insieme, ridere, condividere. Ai bambini bastava un pallone o un giochino vinto alla pesca di beneficenza per accendersi di entusiasmo. Sta a noi adulti non limitare questi momenti alla sola sagra: dobbiamo pensare ad altre occasioni, altre formule per aprire spazi e creare possibilità di aggregazione. C'è ad esempio il Grest, che anche quest'anno ha visto un grande impegno da parte di responsabili e giovani animatori, che hanno seguito oltre 180 bambini a settimana. Tutti con le loro casacche colorate - orgogliosamente offerte dal Centro di solidarietà e dal Venezia Calcio - che restituivano l'immagine di formiche variopinte in movimento nel patronato. E ancora, i campi estivi alle porte: tanti ragazzi si preparano a trascorrere delle splendide giornate nella casa di Gosaldo, immersi nella frescura delle montagne, tra giochi, attività e preghiera, amicizia e condivisione. Un'esperienza che resta nel cuore e che anche molti adulti ricordano ancora con affetto. Non dimentichiamo gli scout, che a turno, secondo le fasce d'età - dai lupetti al reparto, fino al noviziato - si preparano ai loro

campi, tra avventura e valori educativi. Sono tutte esperienze preziose, che aiutano i giovani a staccarsi dallo schermo e dai videogiochi, riscoprendo il valore del tempo condiviso. Ecco, ci vorrebbero più occasioni di questo tipo.

21 giugno e l'amicizia

Voglio esprimere un ringraziamento a tutte le persone che, lo scorso 21 giugno, hanno partecipato con noi della Fondazione Carpinetum e dell'Associazione Il Prossimo all'inaugurazione del CdV9. Ci sono stati giorni intensi di preparativi, non solo per l'allestimento degli spazi, ma anche per dare un'identità alla struttura. Non vogliamo chiamarla "edificio" o "centro": per noi è una Casa. Una casa che ospiterà progetti innovativi rispetto agli altri Centri don Vecchi.

La Fondazione guarda avanti, cercando di dare risposte concrete ai bisogni che cambiano con il tempo. Per questo abbiamo voluto che il momento dell'inaugurazione fosse semplice ma significativo, aperto non solo alle autorità ma a tutta la cittadinanza. La risposta è stata straordinaria e le 400 sedie preparate non sono bastate per accogliere tutti. E pensando al 21 giugno, non posso non ricordare un altro momento speciale: il giorno successivo, don Vincenzo ha celebrato la Santa Messa per i suoi 55 anni di sacerdozio, ricordando il 21 giugno del 1970. Con il suo stile semplice e diretto ha condiviso un pensiero per lui partico-



larmente significativo: c'è chi prega per la famiglia e chi per la salute, mentre lui ha pregato per non perdere gli amici. Un desiderio autentico, che ci ricorda quanto le relazioni siano fondamentali.

E allora, tornando al tema settimanale, speriamo che i nostri bambini e ragazzi possano crescere coltivando tante amicizie, restando lontani dal rischio di chiudersi in se stessi.

Cappella Emmaus

Nel numero precedente ho espresso dei ringraziamenti per la donazione del pianoforte, ora collocato nella sala comune della Casa dello studente San Francesco, e dei quadri dell'artista Rossetto. Oggi mi sembra giusto rivolgere un ringraziamento a suor Teresa e a don Fausto Bonini, che hanno saputo dare forma e significato alla Cappella Emmaus dedicata a don Armando. Con semplicità, lo spazio è stato allestito per diventare un luogo di preghiera accessibile a tutti: agli ospiti dei Centri, alle persone che frequenteranno il nuovo CdV9 e naturalmente agli studenti della Casa.

Alcuni arredi provengono dalla chiesa del Convento della Cipressina, altri sono stati acquistati appositamente. A una porta d'accesso è stata messa la vetrofania con lo stemma della Fondazione; nell'altra, che rimarrà perlopiù chiusa, la serigrafia della copertina del libro di don Armando. A lui è simbolicamente legata anche la prima pietra del CdV9, contenente una copia dello stesso libro.

A breve comunicheremo la data della benedizione e della celebrazione della prima Messa.





Innamorati di Venezia

di don Fausto Bonini

Venezia è sempre stata fonte di ispirazione per poeti, musicisti, pittori e artisti. La Venezia di un tempo, però. La Venezia che oggi non c'è più. Quella che ispirò a **Richard Wagner** (1813-1883) le sue musiche più famose tanto da fargli dire: *"Mi è diventato del tutto insopportabile il vivere in città grandi specie per il rumore delle carrozze che mi rende furioso. Ora è risaputo che Venezia è la città più tranquilla, vale a dire la meno rumorosa del mondo e questo mi fa decidere assolutamente per essa"*. Scrive proprio così in una lettera inviata a un parente. E oggi che cosa scriverebbe il grande musicista? Probabilmente, anzi, sicuramente, scapperebbe da questa città rumorosa e invasa da un numero insopportabile di turisti, che vengono a Venezia, solo per poter raccontare di esserci stati. Una città che sta morendo perché presa d'assalto dall'acqua del mare e dalle folle scomposte di turisti "filma e fuggi".

Richard Wagner, grande compositore, poeta, direttore d'orchestra tedesco, uno dei massimi esponenti del romanticismo, era nato a Lipsia nel 1813 e morì a Venezia nel 1883. Venezia la conosceva bene perché vi

aveva soggiornato più volte all'Hotel Danieli e poi nel palazzo Vendramin Calergi, attuale sede del Casinò di Venezia. Ricordo alcuni titoli delle sue opere più famose: *La Cavalcata delle Valchirie*, *L'anello del Nibelungo*, *Tannhauser*, *Lohengrin*, *Parsifal*. Ma ricordo in particolare *Tristano e Isotta*, perché fu proprio a Venezia che trovò l'ispirazione per questa composizione. Lo ricorda lui stesso: *"In una notte di insonnia, affacciato mi al balcone verso le tre del mattino, sentii per la prima volta il canto antico dei gondolieri. Mi pareva che il richiamo, rauco e lamentoso, venisse da Rialto. Una melopea analoga rispose da più lontano ancora e quel dialogo straordinario continuò così a intervalli spesso assai lunghi. Queste impressioni restarono in me fino al completamento del secondo atto del Tristano e forse mi suggerirono i suoni strascicati del corno inglese al principio del terzo atto"*. Se passate in vaporetto davanti al palazzo Vendramin Calergi potrete leggere alcuni versi scritti da **Gabriele d'Annunzio** in suo ricordo: *"In questo palagio / l'ultimo spiro di Riccardo Wagner / odono le anime perpetuarsi come la marea / che lambe i marmi"*. Se invece

passate davanti all'ingresso, via terra, dell'attuale Casinò di Venezia potrete leggere la lapide che riporto nella foto. Se andate ai Giardini della Biennale troverete un ritratto scultoreo del compositore, grande amante della Venezia che fu.

A Venezia, Wagner

trascorse l'ultimo periodo della sua vita, dal 1882 al 13 febbraio 1883, quando morì a 69 anni a seguito di una crisi cardiaca.

Guy de Maupassant (1850-1893), celebre scrittore francese, scrisse più di 300 tra racconti e novelle brevi. Anche lui era un grande ammiratore di Venezia, la città che *"ha fatto sognare più di ogni altra"*. *"Venezia! Questa parola da sola sembra far scoppiare nell'anima un'esaltazione, eccita tutto ciò che vi è di poetico in noi, scatena tutte le nostre facoltà di ammirazione. E quando arriviamo in questa città inusitata, la contempliamo immancabilmente con occhi prevenuti e rapiti, la guardiamo coi nostri sogni"*.

E per concludere, riporto un suo testo che sembra invece descrivere la Venezia attuale: *"I ponti di pietra scavalcano quest'acqua rovesciandovi dentro la loro immagine, la incorniciano d'una doppia volta, una falsa e l'altra vera. Avevi sognato una città vasta dai palazzi immensi, talmente è grande la rinomanza di questa antica regina dei mari. Ti stupisci che tutto sia piccolo, piccolo, piccolo! Venezia non è che un ninnolo, un vecchio ninnolo d'arte affascinante, povero, rovinato, ma fiero di una bella fierezza di gloria antica."*

Tutto sembra in rovina, tutto sembra sul punto di lasciarsi crollare in quest'acqua che sorregge una città logora. I palazzi hanno facciate devastate dal tempo, macchiate dall'umidità, smangiate dalla lebbra che distrugge pietre e marmi. Qualcuno è vagamente inclinato su un fianco, pronto a cadere, stanco di rimanere da così tanto tempo in piedi sulle sue palafitte".

